DELL'ACIDO ARSENIOSO NELLA PAZZIA MEMORIA DEL DOTT.R GIOVANNI BROCCA

Giovanni Brocca

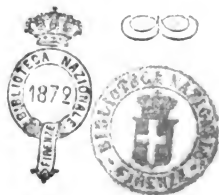
DELL'ACIDO ARSENIOSO

NELLA PAZZIA

MEMORIA

DEL

DOTT.^r GIOVANNI BROCCA

MEDICO AGGIUNTO PRESSO L'OSPEDALE MAGGIORE

MILANO
Stabilimento Redaelli dei Fratelli Rechiedei

1870

DELL'ACIDO ARSENIOSO

NELLA PAZZIA

L' arte del curare di sempre difficile applicazione in tutti i morbi che affliggono l' uomo, di ben maggiori ostacoli vedesi attraversata allorquando è volta contro quei disordini cerebrali che portano seco l' alterazione nell' intelletto.

Il difetto di elementi ben determinati e costanti per la cognizione delle cause, così come l' assenza di sicure nozioni sull' essenza intima dei mutamenti che si producono nel cervello rendono il còmpito del medico molto più arduo di quanto avviene nelle lesioni di qualsiasi altro viscere. Le difficoltà sono accresciute dalle apparenze di un regolare esercizio nelle funzioni cosidette organiche.

Da qui forse in gran parte dipende il sommo favore che ebbero sino ai dì nostri le teorie spiritualiste sulle alienazioni mentali, e come molti eletti ingegni non abbiano ancor saputo togliersi completamente di dosso quella veste di Nesso che ha tanto contribuito ad inceppare lo studio della sua anatomia patologica.

Non bene illuminati sulla via da tenersi nell'uso dei rimedj, è naturale che di fronte ad un organismo apparentemente sano, la mente dell'uomo, già per sè stessa disposta a far proprio tutto quanto sà del meraviglioso, meglio che confessare la propria ignoranza, ama attaccarsi a quel misticismo in cui non cadono soltanto le menti volgari. Il medico istesso sebbene avvezzo a trattare la materia segue non di rado le comuni tendenze, e non è singolare che il desiderio di escire dall'arido campo del materialismo lo spinga ad abbracciare opinioni da cui nascono conseguenze poco utili per quelli che ne denno subire la prova.

La scuola di coloro che nella pazzia viddero una commozione in un principio imponderabile regolatore di tutti i nostri atti, si trovava nella cura perciò stesso costretta a lasciare in disparte tutto quanto raccogliesi nel mondo della materia, ricorrendo ad essa solo allorchè apparivano chiare le lesioni funzionali di qualche viscere. Per questi medici tutta la base della loro terapia andava ristretta nella cerchia dei mezzi morali, i quali sebbene a primo aspetto sembrino avere innanzi a sè vasto orizzonte su cui distendersi, tuttavia, bene studiati, appajono non applicabili con quella larghezza che qualcuno loro assegna.

Le meravigliose guarigioni di maniaci e melancolici fondate su di una improvvisa e gagliarda commozione

d' animo o nel soddisfacimento di un affetto contrastato, cagione forse prossima della alterazione mentale, non ponno oggi figurare con successo che fra le pagine di qualche romanzo realista o qual mezzo per strappare gli applausi di un pubblico bramoso di forti scosse e non troppo schifiltoso sui mezzi impiegati dal drammaturgo. Ai dì nostri anche coloro che non rinunciano ai sussidj morali non vi si affidano colla cieca credenza di altre epoche e non tralasciano di associarli a quelle medicine che la pratica consiglia.

Col progredire della scienza la mente del medico si va spogliando di concetti che in realtà hanno fatto il loro tempo e relega in seconda linea tutta la terapia basata sui principj d' ordine puramente morali, non lasciando intentata alcuna via per giungere alle cause materiali che hanno indotto la pazzia. Se l'imperfezione dell'arte o l'imperizia del curante non ve la rinvengono, meglio varrà accontentarsi di una prudente aspettazione, piuttosto che usare di mezzi dimostrati insufficienti.

Nel maniaco così come nel melancolico la lesione funzionale di qualche viscere è sempre quella da cui sorge la speciale disposizione di mente costituente l'uno o l' altro stato. Prendendo adunque in accurato esame l' esercizio dei singoli organi giungeremo con molta probabilità a trovarne qualcuno alterato nella sua intima costituzione, od anche soltanto sturbato nelle sole funzioni. In qualsiasi dei due casi, il considerarli siccome fattori principali dell'alienazione mentale sarà ben più giusto che il farla discendere da elementi ignoti ed estranei affatto alla materia, dappoichè lo stesso disordine intellettuale in cui il dolore morale prende una

arga parte, non si apre una via che col soccorso di particolari disposizioni fisiche.

Determinata così la quasi assoluta costanza di un vizio negli stami organici, quale si sia il viscere o funzione a cui esso appartiene, non bisogna mai trascurarlo siccome di poco conto, riflettendo che le nozioni moderne di fisiologia non ci apprendono ancora con abbastanza sicurezza il valore di ogni apparato organico. Ne avviene da ciò che anche l' andamento irregolare di un organo lontano dai centri nervosi potrà alterare il normale esercizio delle facoltà mentali.

Non cureremo quindi solo quei patimenti che hanno una diretta relazione col cervello, o sue pertinenze, ma ben' anco quelli dipendenti dall'apparecchio digerente, dal riproduttivo, dal locomotore, e dall' esame di essi chiara apparirà l'indicazione curativa. Che se molte volte la terapia non arriva neppure con questo sussidio a riordinare una funzione di tanta importanza, questo dipende dalla somma difficoltà di trovare medicamenti che agiscano con reale potenza su di un viscere, la cui tessitura è ben più d'ogni altro fina e complicata, sia diretta od indiretta la causa che agisce su di lui.

Ammesso poi che per lesioni di organi assai meno delicati non sempre l' arte del medico sa trovare un rimedio, nessuna meraviglia se per l'alienato di mente esistano maggiori ostacoli. E questi di necessità devonsi accrescere riflettendo che i due stati mentali primarj, nel novero dei quali si comprendono quasi tutti i diversi aberramenti dell'intelligenza, quantunque nelle loro esteriori manifestazioni offrano caratteri dissimili tra loro, pure non sempre la depressione e l' esaltazione

della mente hanno una particolare e costante causa materiale.

Cadrebbe in grandissimo errore chi assegnasse sempre alla mania e melancolia elementi fisici affatto diversi.

Sì l'una che l'altra ponno essere sostenute da condizioni irritative od inflammatorie di svariatissimi organi, e più specialmente del cervello, così come l'impoverimento dei materiali costituenti una buona sanguificazione od un semplice disturbo nella innervazione centrale ed anche periferica, sono cause capaci ad accrescere o diminuire morbosamente la più nobile delle funzioni. Frammezzo a tanta varietà di morbose origini non sempre significate dalla forma delirante, la scelta di una adatta medicazione corre gran rischio di naufragare prima quasi di averne tentata l'impresa, essendo anzi assai facile ribadisca quei patimenti che si volevano togliere.

Presa in seria considerazione ognuna di codeste circostanze, qualora si trovasse un farmaco abbastanza sicuro contro qualcuna delle condizioni fisiche sotto cui nascondonsi le fondamenta della alienazione mentale, verrebbero accresciute le probabilità del successo.

La materia medica molti ne ha messo innanzi incominciando dai cosidetti mezzi antiflogistici sino a quelle sostanze che vantansi utilissime nei semplici disordini dell'innervazione generale. Gli uni e le altre hanno sotto date condizioni corrisposto all'intento, ma non però con quella frequenza cui sono usi nelle affezioni di altri visceri. L'oppio fra gli altri non ha sempre dato quei sorprendenti effetti acclamati in parecchi scritti moderni, nè sempre il ventricolo tollera grandi dosi di esso.

L'attività dei medici alienisti non devesi adunque

trattenere nei limiti antichi, ma con nuove esperimentazioni, tentare l'impiego di altri soccorsi che bene studiati nelle loro proprietà fisiologiche sieno applicabili alle varie forme deliranti.

Troviamo tra questi l'acido arsenioso che per la sua troppo temuta azione venefica e per l'abuso forse da alcuni fattone in tempi addietro, non ebbe mai nelle alienazioni mentali il favore toccato ad altre che nella materia medica godono un posto immeritato.

Al medico francese dott. Lisle compete in realtà il vanto di avere più specialmente richiamata l'attenzione degli specialisti sull'uso sistematico di questa sostanza che adoperata con vero profitto in altre condizioni morbose gravissime non credo sia stata prima di lui esperita che in poche e determinate alterazioni mentali (1).

Il dottore Lisle non volendo attribuire al suo rimedio il potere di una panacea si accontentò di studiare a quale specie di pazzia fosse esso meglio applicabile ed abbracciato il concetto che l'acido arsenioso possegga davvero la proprietà di deplasticizzare il sangue, sulla scorta di questa azione diedesi a ricercare se esistessero alienazioni in cui lo stato congestivo vi avesse un manifesto predominio. Parve a lui che negli allucinati per

(1) Gli annali delle malattie mentali non riferiscono infatti, ch'io mi sappia, se non dei casi isolati. Meritano attenzione fra gli altri quelli appartenenti al Moreau dei quali il più importante è narrato nella Gazette des Hôpiteaux (sett. 1856). La storia narrata da questo insigne alienista si riferisce ad una mania intermittente nella quale l'acido arsenioso non fu propinato che come antiperiodico in sostituzione del solfato di chinino da alcuni creduto ottimo nei disordini intellettuali che vestono un carattere accessionale. In altri casi consimili venne adoperato dal nostro illustre Bonucci, e più recentemente l'egregio medico primario del Manicomio di Brescia dott. Manzini, seguendo i consigli del prof. Lombroso, ne esperimentò i buoni effetti in alcune manie pellagrose.

lesione del senso acustico esista sempre questa condizione e considerando l'allucinazione non come un sintomo della pazzia ma siccome una complicazione di essa, ritenne che tolta quest'ultima divenisse più facile il riordinamento delle facoltà mentali.

Sotto la scorta di questo concetto tutti i pazzi in cui l'errore del senso acustico accompagnavasi ad un concetto delirante qualsiasi, venivano dal Lisle sottoposti all'uso dell'acido arsenioso, sicchè in uno spazio di tempo abbastanza breve lo esperimentava sopra 193 individui. Di essi ne conta rinsaniti 131, migliorati 29, gli altri 33 non risposero al medicamento. Questa somma straordinaria di guarigioni, ammesso che per alcuni non abbia resistito al tempo, è tuttavia sufficientemente numerosa per credere sieno sempre rimasti tanti da deporre in favore di un rimedio i cui immediati successi si elevano al 67 per %.

Nei molti casi da lui trattati coll'acido arsenioso vi prendono, come già dissi, largo posto tutte le forme mentali, purchè ad esse andassero consociate le allucinazioni acustiche.

Sfiduciato sul merito positivo dei vari rimedj che più cadono fra le mani dei medici alienisti, ho voluto ripetere io pure le esperimentazioni su di uno cotanto vantato. Siccome però allorquando si ricorre all'uso di un medicinale è mestieri, potendolo, di studiarne con accuratezza l'azione sua intima, cosi accettando il pensiero del Lisle, credetti prima opportuno di ben accertare se le proprietà da lui addebitate all'acido arsenioso non soffrano contraddizioni.

Esaminando le diverse affezioni morbose nelle quali già da tempi remoti vien preconizzato l'acido arsenioso,

troviamo che o tutte o quasi contengono in sè stesse una sostanziale alterazione nel sistema dell'innervazione, sia vaso motrice che centrale, e molte di esse poi sono costituite da una primitiva o secondaria stasi sanguigna. Venne quindi esso adoprato in pressochè tutte le nevrosi motrici, incominciando dall'epilessia, corea, sino al semplice isterismo. In parecchie nevralgie; nelle febbri intermittenti con ipertrofia splenica; nelle congestioni di tutti i visceri parenchimatosi, e dai dottori Lamare-Picquot, e Massart nella congestione apoplettica. Quest'ultimo anzi negli annali della Società Medica di Anversa (aprile e maggio 1861) pubblicò uno scritto in cui vanta la guarigione di ben 500 individui colpiti da fenomeni apoplettiformi.

Se poi riflettiamo che nelle nevropatie del moto e del senso l'azione dell'acido arsenioso divien chiara solo allorchè le dosi sieno elevate, facile sarà l'avvedersi che la sua virtù sedativa non si ottiene così di leggeri e che, come tutti i rimedj chiamati ad operare sull'apparecchio dell'innervazione, lo deprime se propinato in quantità discreta, lo eccita, al contrario, qualora si prenda in piccola dose. Agisce insomma come molti dei nervini più usitati, non escluso il cloralio, il quale dato a pochi centigrammi produce in alcuni individui una straordinaria eccitazione che qualche volta arriva alla completa ebbrezza, mentre elevato il quantitativo dispiega la ipnosi ed una discreta anestesia.

Le idee del Lisle ricevono da queste considerazioni un maggior complemento dappoichè se molti si accordano nell'assegnare all'acido arsenioso una proprietà diluente il crassamento sanguigno, non possiamo esclu-

dervi quella speciale al sistema nervoso (1). Da questo modo speciale di operare dell'acido arsenioso ne consegue possa forse opportunamente adoperarsi non soltanto nelle frenosi in cui è palese lo stato congestivo, ma pur anco nei casi ove l'innervazione motrice e sensoria partecipano in modo manifesto ai disturbi della mente.

Non facendomi difetto i materiali su cui mettere alla prova le idee teoricamente espresse, frammezzo alla povertà di sicure medicazioni tentavo quella dell'acido arsenioso, allontanandomi però in parte dai postulati del dott. Lisle.

La maggiore estensione di attività appropriata all'acido arsenioso in confronto a quella accordata dal sopra lodato pratico, erami di sprone ad amministrarlo in tutte quelle alienazioni in cui esistessero sintomi ben provati di congestioni viscerali, od i nervi della vita animale ne fossero scossi in eccesso od in difetto, senza curarmi del concetto delirante di ciascun malato.

Nelle mie esperimentazioni si comprendono quindi individui maniaci così come melancolici, con o senza allucinazioni acustiche, tanto più che da quanto insegna la pratica non credo sia per anco dimostrato dipenda sempre l'errore dei sensi da stasi sanguigna nel cervello. Possiedo io anzi non pochi casi di soggetti presso cui le allucinazioni dell'udito erano evidentemente so-

(1) Il dottore Lolliot volendo conoscerne il modo d'azione intima fisiologica fece delle esperienze sui cani, conigli e rane. Esaminando la temperatura di questi animali sottoposti all'uso dell'acido arsenioso, constatò l'abbassamento permanente della temperatura così come una diminuzione nell'urea delle orine. Da questo fatto egli conclude che l'azióne favorevole dell'arsenico sulla nutrizione non dipende dall'aumento nei globoli del sangue, ma da una diminuzione nelle ossidazioni.

stenute da condizioni di vera anemia, corretta la quale, anche le prime divennero meno fastidiose. Quando insieme alle allucinazioni vi si innestano le vertigini, in allora sì che senza quasi alcun timore possiamo dire essere l'elemento congestivo il predominante, e razionale l'appigliarci ad una medicazione da parecchi consigliata. Nell'opposto caso conviene andar ben guardinghi innanzi di farne uso, giacchè correremmo il rischio di aggravare la mala sanguificazione suscitando alterazioni in altri organi o tessuti.

Il contingente ch'io porto alla scienza, se non ha il vantaggio delle grosse cifre, ha quello della più scrupolosa verità ed esattezza.

Venti furono i casi in cui l'acido arsenioso venne impiegato. Nella enumerazione di ciascuno, sembrandomi necessario mantenere un certo ordine, quantunque per le ragioni anzidette non si possa dar gran peso alla forma delirante, nullameno ad essa mi atterrò in vista pur sempre della curiosità scientifica che offre lo studio delle prime espressioni deliranti.

Abbiamo adunque cinque manie, delle quali due sensorie, due caotiche, una persecutiva. Due manie-melancoliche, tredici melancolie. Di esse appartengono cinque alle sensorie, una è suicida, due persecutive, due religiose, tre semplici con qualche allucinazione acustica.

Esaminando questi casi li accompagneremo con quelle osservazioni che hanno una non dubbia importanza.

Pini Maria, d'anni 36, nubile, nativa di Firenze, cuoca, era il dì 4 aprile 1869 ammessa nell'Ospizio siccome alienata. Nata da genitori sani afferma di non aver mai sofferto gravi ma-

lattie, e solo da qualche anno andar soggetta a ricorrenti cefalee resesi piu frequenti da che prese a far la cuciniera. È ben conformata di corpo, la nutrizione ottima, le mestruazioni mancano da due mesi. Interrogata risponde con somma vivacità, il volto divien facilmente turgido, gli occhi lucenti, e dimenando braccia e gambe si abbandona ad un divagamento tale di idee che sarebbe impossibile seguirne il filo. Nel mattino consecutivo persiste la concitazione, vede la Madonna, i Santi, il fratel suo, le amiche. Duolsi di male al capo, accenna a frequenti capogiri, le guancie sono tinte di un rosso vivo, il polso lento ma un po' teso. Dal 7 al 18 aprile la forma maniaca caotica prende proporzioni gravissime e contro di essa non valgono i purgativi prima, poi il tartaro stibiato, indi una mistura di estratto gommoso d'oppio colla digitale, come da parecchi medici è consigliato. L'insufficienza di tutti questi sussidj mi consiglia a tentare l'acido arsenioso. Uniti 5 centigrammi di esso con 10 grammi di zucchero se ne fanno dieci polveri eguali da prendersi una il primo dì, due nel secondo e via di seguito sino a quattro per ciascuna giornata. In sulle prime poco o nullo è il vantaggio. Verso il 6 e 7 maggio cede l'insonnia, l'agitazions diurna è minore; lagnasi però sempre di pesantezza somma al capo. Il 9 appajono i flussi mestrui, parla con discreta compostezza non pare più allucinata, le guancie sono meno rosse; persistono la cefalea e le vertigini. Gli occhi non presentano lo splendore dei giorni passati, ma esaminate le pupille con attenzione, la destra mostrasi un po' più dilatata della sinistra. Dal 10 in avanti la mente si va man mano ricomponendo, i fenomeni fisici notati, a gradi si ammorzano fino a che lasciano l'ammalata perfettamente libera. Il 22 maggio abbandona l'Ospedale in buonissime condizioni fisiche e mentali.

Abbiamo qui una mania caotica causata certo dalle ripetute congestioni cerebrali a cui la disponeva il suo mestiere di cuciniera. La cessazione del tributo cattameniale aggravando le condizioni di stasi sanguigna del cervello, di necessità doveva predisporlo a sopportare

delle alterazioni o nella materia o nelle sue funzioni. In nessun caso meglio che in questo l'acido arsenioso pareva indicato, ed infatti la sua buona riuscita credo non ammetta dubbio. Degno di speciale menzione è pure il nessun danno che da esso rimedio ne venne ai varii tessuti, ed in particolare alle mucose intestinali. Dal 19 aprile sino al 16 maggio la Pini non cessò un giorno dal prendere l'acido arsenioso, che incominciato alla dose di 5 milligrammi, fu portato a 20 milligrammi per ogni 24 ore, consumando così in tutto $^1/_2$ grammo e 30 milligrammi senza mai lagnarsi di dolori al ventre o di flussi enterici. Al contrario l'appetito si fece più vivace di prima e la nutrizione, fattasi men buona nelle prime settimane, ricuperava presto l'antica sua floridezza.

Mazza Amalia è donna in sui 37 anni, milanese. Nasce da madre morta alienata. Dei due suoi fratelli uno morì al Manicomio, il secondo si rese defunto all'Ospedale in conseguenza di tubercolosi polmonale. Mestruata di buon'ora, fu occupata da giovanetta come operaja nella R. Fabbrica dei Tabacchi, che dovette dopo qualche anno abbandonare in causa di frequenti e gravi cefalalgie promosse dalle esalazioni cui dà luogo la confezione del tabacco. Cangiato mestiere si mantenne per qualche mese libera da sensazioni moleste al capo. Di poco trascorso l'anno la cefalalgia si ripete e con essa le vertigini che divengono tanto insistenti da abbisognare l'opera del medico. Nel marzo dell'anno scorso dopo un mal di capo continuato per un tempo maggiore del consueto la Mazza si fa insonne, i parenti notano in lei un contegno insolito e per ultimo nel forte dell'estate prorompe in vero delirio. — Tollerata in casa per poche settimane, incalzando il disordine mentale vien condotta all'Ospedale il 3 settembre. Ha volto turgido; guancie tinte di rosso vivo, occhi lucentissimi, pupilla destra più dilatata della sinistra, lamenta peso e do-

lore al capo. Sente persone che la chiamano per nome e le dicono cose piacevoli. Di notte, sebbene chiusa in camera, è visitata da giovani che vorrebbero con toccamenti impuri eccitare il senso suo genetico. Altre volte le dicono cose spiacevoli, a cui essa però non dà gran peso, sapendo per esperienza che subito dopo havvi chi gliene susurra di assai gradite. Parla sempre con sommo concitamento ed anche allorquando esprime pensieri melancolici li accompagna con frasi altitonanti ed analoghi gesti. Riunendo questa donna tutte le condizioni volute per l'impiego dell'acido arsenioso, vien questi amministrato colle norme usate nella Pini, sicchè dal 5 settembre a tutto ottobre consumava poco meno di 45 centigrammi d'acido arsenioso. — Scomparso il dolore al capo ed il senso di oppressione al sincipite, rimangono le allucinazioni acustiche, e sebbene non prorompa più in escandescenze maniache, nullameno erra nei suoi ragionamenti e lascia poca speranza di guarigione, motivo pel quale è proposta pel Manicomio.

Imperfetti sono qui i risultati dappoichè se il medicamento vinse i patimenti fisici, non fu da tanto di correggere l'aberramento della mente e dei sensi. Vero è che il soggetto di questa storia appartiene a quella classe in cui la pazzia porta abito gentilizio, svolto il quale riesce assai difficile il soffocarne gli effetti. Le mestruazioni che erano disordinate si fecero però regolari, e nessun fenomeno tossico complicò l'uso continuato del rimedio.

L.... Maria, d'anni 28, giornaliera nei CC. SS. di questa città, è maritata da qualche anno con uomo ruvido e poco amante della famiglia, ragione forse per la quale cercò un compenso nell'amore altrui. Madre di cinque creature, fu nutrice per tutte, prolungando anzi l'allattamento più di quanto lo consentisse il suo fisico. Dopo l'ultimo parto avvenuto nel dicembre 1868, trovandosi assai sfinita di forze, un alterco col-

l'amante la richiamava sul sentiero del dovere, e rimpiangendo il passato atteggiasi in profonda mestizia. Più non dorme la notte, sempre nel pianto non prende alcuna parte ai famigliari trastulli, e all'ultimo sorpresa da sensazioni isteriche di vario genere abbandonasi ad atti che la dinotano alienata di mente. Chiede perdono al marito pei suoi trascorsi, sente voci che le rinfacciano la passata condotta, vuol morire per salvare i figli dall'inferno. Pallida in viso è abbattuta sì nel morale che nel fisico, le mamme sono turgide e dolenti. In questo stato entra nell'Ospedale il 25 gennajo 1869. L'joduro potassico dato a dosi crescenti sperde in pochi giorni la secrezione lattea; le allucinazioni si fanno meno insistenti ed il 19 febbrajo il marito la richiama. L'8 marzo consecutivo rientra nel Comparto non più melancolica, ma sotto la forma di una mania sensoria. Canta, grida, schiamazza, ode voci che le solleticano l'amore sensuale. Non mancano spesso i fenomeni isterici, quali, un senso di strettura alla gola, vapori caldi e freddi che dalla estremità inferiore della spina giungono al capo, diminuzioni repentine e fugaci nella motilità e così via. — Non essendosi conseguito vantaggio dai soliti rimedj lungamente adoperati, persuaso che se giungessimo a togliere le allucinazioni sarebbe questo un mezzo per acquetare il pervertimento della ragione, agli ultimi di marzo datosi l'acido arsenioso in poco più di due mesi e mezzo l'ammalata ne prende 30 centigrammi. Non inducendo esso serio beneficio nello stato di mente della L.... il dì 16 giugno viene spedita al Manicomio siccome pazza pericolosa.

L'indicazione da cui mossi per tentare l'uso dell'acido arsenioso era riposta non nella esistenza di elementi congestivi viscerali ma in quella di un profondo disaccordo nelle funzioni dei nervi spinali, sia per diretta lesione di essi o del centro da cui emanano. Se ottenni una diminuzione negli accessi isterici ed un miglioramento nella costituzione generale dell'inferma, rimasero tuttavia intatte le allucinazioni e più che tutto il disor-

dine dell'intelletto. Osserveremo che nella L. la quantità dell'acido arsenioso non venne spinta a grandi proporzioni nella tema che lo stato cloremico si avesse ad aggravare. Propinato anche in dose scarsa, manifestò esso invece l'azione sua ricostituente, rendendo più facili le digestioni e con esse una migliore nutrizione.

P. Regina, d'anni 45, nubile, appartenente a famiglia agiata, entra il 23 luglio 1869 nel Comparto delle deliranti. Nasce da padre di carattere iracondo, morto, a quanto dicono, per malattia cerebrale acuta. La Regina di spirito sempre irrequieto ed intollerante d'ogni soggezione, sin da giovanetta davasi a conoscere di mente non troppo salda. Col crescere degli anni le sue idee per gradi si sconvolgono tanto da non lasciare incerti sulla natura loro morbosa. In questi ultimi mesi, avendo commessi atti violenti e gravi, ad impedirle di nuocere era avviata all'Ospedale. Per non divagare troppo dirò che la P. ha in sè tutta l'impronta di una mania persecutiva con allucinazioni acustiche. Per solito sempre agitata lamenta che i parenti e gli amici cospirino contro di lei; sente la voce di persone che la avvertono di tradimenti orditi dai suoi nemici, monta sovente in furore e diventa manesca. Colorita in viso, lagnasi di ricorrente cefalea con vertigini. Interrogata se le mestruazioni si mantengano, risponde negativamente, ammettendo che al cessare di esse crebbero i fenomeni cefalici già notati. Dal 15 agosto a tutto il settembre la P. prese poco meno di un grammo d'acido arsenioso, incominciando con 5 milligrammi la prima giornata, poi crescendo a gradi sino a 20 milligrammi. — Le facili pesantezze di capo e le vertigini scomparvero, meno moleste le allucinazioni dell'udito, più radi gli accessi di furore, le funzioni della vita organica perfette.

Questi vantaggi non possiamo a meno di metterli in conto del rimedio, non essendosi dapprima ottenuto con altri neppure una metà di quanto diede l'acido arse-

nioso. Se poi riflettiamo alla vetustà del disordine mentale, si accresce il merito del farmaco, anche per il poco conseguito, essendo ben difficile il moderare gli errori dei sensi in una mania inveterata. — Il fondamento congestivo delle allucinazioni era ben dimostrato dai patimenti fisici del cervello che, combattuti in modo diretto, ammorzarono l'espressione di alterazioni in apparenza soggette al dominio di cause ritenute un tempo immateriali.

Il quinto caso di mania è rappresentato da certa Solari Luigia, di Abbiategrasso, d'anni 41, contadina, esente da labe pellagrosa e da quattordici anni epilettica. La comparsa degli accessi non avviene che a periodi assai lontani, non però collegati all'apparizione, od al sospendersi di funzioni speciali, come sarebbe a mo' d'esempio quella importantissima de' flussi catameniali che si mantengono regolari. Mancanti le convulsioni epilettiche da più di due mesi, in loro vece sorse dapprima un esaltamento maniaco, poi un vero delirio maniaco furioso con allucinazioni acustiche, motivo pel quale era il dì 4 maggio anno corrente avviata all'Ospedale. L'agitazione dello spirito e del corpo è in sommo grado, la faccia turgida, gli occhi scintillanti, il calore della fronte aumentato dal normale, accenna a pesantezza nella parte alta del cranio. Sani gli organi toracici ed addominali. Dopo qualche purgativo amministrato nel momento del suo ingresso, sembrandomi indicato l'uso dell'acido arsenioso, lo prescrivo colla solita cautela, ed in 15 giorni la Solari ne prende 20 centigrammi e mezzo. Giunti alla duodecima giornata la lingua da umida che era diviene asciutta ed un po' rossa, l'alvo si fa stitico, il ventre leggermente teso e dolente. Dalla associazione di questi fenomeni non potendo dubitare vi avesse in essi molta parte il rimedio, ne sospendevo l'impiego, tanto più che meno forse una diminuzione nei sintomi cefalici diretti, nel restante nulla aveva conseguito.

Il facile reagire del tubo intestinale per una sostanza

che in altri anche data a dose assai più elevata, non accagiona disturbi, mi consigliava a studiare meglio la robustezza delle sue mucose, ed infatti interrogando i parenti scoprivo che la Solari da giovanetta aveva ammalato per grave ileo-tifo, in seguito al quale non di rado sentiva molestie al tubo digerente. A mio avviso il completo insuccesso ha quivi la ragione d'essere nella scarsità dell'arsenico introdotto nell'organismo, non potendo il sopraeccitamento del sistema nervoso centrale essere menomato che dalla azione continuata di un rimedio la cui proprietà sedativa si effettua solo a dosi un po' alte.

Seguono ora due casi di mania-melancolica, non esenti sì l'una che l'altra da allucinazioni acustiche e visive.

Di queste, la prima è una contadina del Circondario di Monza, che isterica da più anni entrava nella nostra divisione il 15 aprile 1869 con tutti i segni di un disordine mentale accompagnato, quando da eccitamento, quando da depressione. — Lamenta ingombro al capo, vertigini, non dorme la notte, vede fantasmi che si aggirano intorno al suo letto, ed afferrandole la gola tentano strozzarla. Amministriamo subito l'acido arsenioso e nel corso di un mese la Parravicini prende poco meno di 35 centigrammi, essendosi dovuto sospendere perchè richiamata in famiglia. All'uscire dall'ospizio non parla più di spettri che la perseguitano e la mente, quantunque non ricomposta, ha nelle sue concezioni deliranti una impronta meno disordinata, sicchè nasce la speranza compia il tempo l'opera benefica iniziata dalla medicina. Gli accessi isterici ed i sintomi di congestione cerebrale sono dileguati.

È pure la seconda una donna del contado, di nome Servia Giovanna che, maritata giovanissima, ebbe in pochi anni sette figli, allattando ciascuno di essi per molti mesi. Nel settembre 1868 mortale l'ultima creatura prestava le poppe ad altra bambina per due anni. Il depauperamento nella crasi

sanguigna risultante da una nutrizione non adeguata agli importanti materiali continuamente eliminati mediante la secrezione lattea, col viziarne l'organismo, dovevano per necessità alterare i rapporti dei varj sistemi ed in ispecie il nervoso. Conseguenza di questo ne erano i molteplici fenomeni di lesa innervazione cerebro-spinale contraddistinti da crampi ricorrenti alle estremità, anestesie fugaci delle membra, moti convulsivi clonici e tonici, e per ultimo la comparsa di un delirio or gajo or triste con allucinazioni piacevoli o disgustose a seconda del predominante concetto delirante. Sparuta in viso, porta in sè le traccie della più squallida miseria, la pupilla destra più dilatata della sinistra, ed al momento del suo ingresso nelle infermerie (21 Dicembre 1869) dichiara che già da ben tre mesi ha cessato di allattare. Ha regolari le mestruazioni. Addolorata per sentirsi incapace a fare il bene dei suoi figli, diventa poco dopo ilare e canta a squarciagola, dicendosi una regina, suo padre nato da sangue reale, e cose simili.

Se la prende poi coi protestanti perchè vogliono tagliare la testa a Gesù Cristo. Nei dì successivi l'esaltamento giunge a tale altezza da abbisognare mezzi contentivi e quantunque in progresso si vada acquetando, non perciò l'intelligenza accenna a prossimo riordinamento. Caduta in quella forma mentale che gli alienisti chiamano mania cronica, le rimangono ancora allucinazioni acustiche, di cui però non si rende conto adeguato. Attende le si aprano le porte del Manicomio Provinciale.

L' acido arsenioso venne in questa donna amministrato per soli 15 giorni. essendo insorti alcuni fenomeni di irritazione intestinale, dileguati i quali non credetti ritornare su di esso, vista l' estrema difficoltà di farle prendere qualsiasi medicina. Non mi diedi poi grande impegno nel ripigliarne l' esperimentazione per il fatto che parvemi non fosse quivi il caso di estendere l' uso dell'arsenico alle massime dosi. Trattavasi infatti di donna in cui non esistèvano sintomi congestivi in

nessuno dei visceri, ed il disordine nelle funzioni dell' encefalo più che ad una condizione irritativa di esso, sembrava subordinato ad una deficenza nella nutrizione di tutti gli organi, compreso anche il cervello.

Rimane ora di passare in rivista le varie melancolie, riferendo prima sulle persecutive, poi di quelle ove prevale il disordine dei sensi, indi le religiose e via di seguito.

Sa.... Marina, d'anni 47, domestica, nubile, appartiene al Brefotrofio di Cremona. Da molti anni impiegata come cuoca presso di un vecchio signore malaticcio era spesso chiamata a farle anche da infermiera, ed in tale qualità vedevasi costretta ad uffici per lei assai ributtanti. Non dormendo per parecchie notti consecutive, incominciò a provare senso di peso al capo, più tardi vera cefalea frontale con difficoltà a prender sonno nelle ore in cui pur gliele permettevano le molteplici sue occupazioni. Nel frattempo, venuta a contesa col padrone, questi la licenziava, senza però determinarne l'epoca della partenza. Di assai malanimo riceveva la Sa.... questa ingiunzione, conturbata dal lungo vegliare, timorosa di non trovarsi un pane, cadeva in escandescenze tali da doverla trasportare all'Ospedale siccome in preda a delirio melancolico persecutivo. Avveniva ciò il 31 marzo 1869.

Accesa in volto lagnasi di cefalea gravativa con qualche vertigine, le guancie sona tinte in rosso. Accenna a senso di indolentatura alla regione ipogastrica con stitichezza abituale; le mestruazioni da qualche mese sono irregolari. Dicesi insonne da più notti, ebbe nausea, vomito, e contemporaneamente si accrebbe tanto il dolore al capo da mettersi a letto. Insieme a questi fenomeni d'ordine puramente fisico, ha fisso in mente che il vecchio padrone inventò un maleficio onde non trovasse onesto collocamento. Le pare qualche volta di udire la voce di una vicina che la denuncia siccome libertina ed amante dei piaceri conjugali. Crede oggi che tutti cospirino a' suoi danni, capo lista l'antico suo padrone. Due giorni dopo il suo ingresso nell' infermeria confessa che ode

le voci soltanto dall'orecchio destro, le dice assai insistenti e sempre calunniose. Sfugge la compagnia delle altre ricoverate, temendo le facciano qualche brutto tiro. Il 10 aprile prende una polvere di acido arsenioso nella misura di 5 milligrammi, poi 10, indi 15 e solo per pochi giorni si eleva la dose a 20 milligrammi. Ridiscesi a 15, l'insorgere di pochi doloretti al ventre consiglia di moderarne la dose che si riconduce al primo quantitativo appena scomparsi i fenomeni intestinali. Dal 10 aprile al 24 luglio possiam dire che in media la Sa.... consumò 15 milligrammi di acido arsenioso ai giorno, ossia in tutto il tempo della cura qualche frazione meno di un grammo e 60 centigrammi.

Le speranze concepite sul rimedio furono in questo soggetto così in armonia. con quanto ne scrive il Lisle, che di per sè solo avrebbe meritato speciale ricordo. Diminuita dapprima la cefalea ed il senso di vertigine, le allucinazioni acustiche andarono gradatamente dileguando sino a che nei primi di luglio più non ne esistevano vestigia. Le mestruazioni che da più mesi come dissimo erano irregolari, dal maggio in avanti divenivano mensili, e riordinata la digestione stomacale, lo stato generale della nutrizione migliorava tanto che al lasciare l'Ospedale tutto in quella donna era completamente fisiologico.

A correttivo quasi dei mirabili effetti ottenuti nella Sa.... diciamo della Ghilini Angiolina, altra servente nubile, d'anni 45, che nata da padre alienato pur troppo essa pure all'avvicinarsi dell'epoca critica, incominciò a dar segni di pazzia. Capricciosa e poco socievole sempre, molto tempo innanzi di entrare all'Ospedale erasi il carattere suo morale inasprito per modo da riuscire intollerabile a tutti, tantochè in meno di un anno per futili motivi aveva più volte cangiato di padrone. Questa impossibilità di trovarsi uno stabile impiego aggrava il suo mal talento verso la Società, e al-

l'ultimo tramutasi in un delirio melancolico persecutivo. Il giorno 4 gennajo anno corrente, per atto di spontanea volontà prende posto nelle nostre infermerie. Ha lineamenti del volto regolari, poco colorita, con occhi assai lucenti, la destra pupilla più dilatata della sinistra, le mestruazioni regolari. Domanda le si renda giustizia contro quelli che l'accusano di ladra e di pazza, senti voci che le annunciano sarà condotta in prigione per essersi appropriata la roba altrui. Nega ciò sia mai avvenuto e prega si faccia un'inchiesta sulla condotta sua passata. — Alcuni segni di imbarazzo gastrico consigliano una cura leggermente purgativa, dopo la quale ricorriamo all'uso dell'acido arsenioso colle solite precauzioni. Dal 1.° febbrajo a tutto il 15 stesso mese la Ghilini prende 20 centigrammi e mezzo di acido arsenioso, che dobbiamo sospendere, causa il vomito ed i dolori addominali con stitichezza vinta mediante vari cristerj e bevande ecoprotiche.

Le condizioni della lingua e la persistenza di qualche doloretto al ventre, mi distolgono dal riprendere il rimedio, tanto più che sebbene esistessero tutte le indicazioni per adoperarlo, nullameno l'origine gentilizia del disordine mentale, opponeva una barriera, contro alla quale probabilmente si sarebbero rotti i migliori sforzi.

Seguono cinque pazze in cui l'alterazione del senso acustico ed in parte quello della vista, erano la primaria espressione del pervertimento mentale. Di esse ne guarirono due, una partì migliorata, la quarta è tuttora degente nelle infermerie, la quinta si rese defunta.

Adami Margherita, sessantenne, di Milano, è donna che visse sempre nel celibato. Un fratello morì per apoplessia cerebrale. Il padre cadde vittima dell'eroica rivoluzione iniziata in Milano nelle giornate del marzo 1848. La madre campò fino a tarda età. Agiata in sua gioventù, da parecchi

anni è costretta al lavoro, che appena le procaccia il sufficente per non morire d'inedia. Essendo un dì in istrada sente chiamarsi per nome, si volge e non vede alcuno, ma nel tempo istesso un'altra voce le grida sei una ladra. Nella notte queste allucinazioni si fanno più prepotenti, si estendono ad altro ordine di idee, fra cui prevalgono le erotiche. Non dorme la notte, assediata da pensieri stranissimi la sua mente non regge a tanta lotta e dando corpo alle ombre si dispera per le infami soggestioni di cui è vittima. Entrata nel Comparto il 3 settembre 1869 vien tosto trattata coll'acido arsenioso, che continuato per un mese alla dose giornaliera di 10 milligrammi, produce notevole diminuzione in un senso di pressione che da molte settimane accusava al capo. Le allucinazioni sono pressochè scomparse e la nutrizione generale è non poco migliorata.

Avremmo persistito nel rimedio ma la sopravvenienza di doloretti al ventre e stitichezza consigliavano ad arrestarci, tanto più che già assai erasi ottenuto. Qualche bevanda mucilaginosa ed un po' d'olio di ricino presto vincevano i notati patimenti, e l'ammalata divenuta libera affatto dalle allucinazioni otteneva di uscire dall'Ospizio il primo novembre anno decorso.

La seconda melancolia sensoria guarita è certa Chiarini Maria di Milano, d'anni 62, madre di otto figli. Nata nell'agiatezza, vicende di famiglia la trassero in basso stato. Cresciuta fra austere massime religiose viddesi spesso contraddetta nel suo fervente misticismo, motivo pel quale a lungo andare amava isolarsi dal consorzio sociale, sembrandole in tal maniera più facile il mettere in pratica quella vita contemplativa da lei tanto desiata.

Mesi prima di ricoverare nella nostra infermeria, la Chiarini dopo aver vegliato per molte notti al capezzale di un'inferma, al primo coricarsi non ancora spento il lume vede delle figure strane passeggiare per la camera. Più le guarda

e meglio vanno prendendo corpo sino a che si trasformano in mille modi. Questi esseri che hanno la forma or di uomo or di animale, si avvicinano al suo letto, la toccano impudicamente e le fanno nascere pensieri disonesti. Nelle tenebre tutto dispare e l'ammalata riacquista la calma dello spirito. Si ripete codesto fenomeno nei giorni seguenti, ma sempre solo al chiaror della luce artificiale, il chè fa supporre che esistano speciali alterazioni nei tessuti costituenti l'organo visivo. A convincere di ciò si aggiunge l'annebbiamento di vista, la miodesopsia, fotopsia con frequenti dolori nell'interno di ambedue i globi oculari. — Col procedere dei giorni la nostra ammalata che tutte le notti era assediata dalle solite allucinazioni visive, si persuade essere questo un giuoco del vicinato, cambia di casa, ma anche nella nuova abitazione accade lo stesso. È allora che la Chiarini più non resiste e va girovagando di notte per le vie, domandando ai passanti la salvino dalle persecuzioni dei suoi vicini. Trovata dalle guardie di pubblica sicurezza vien condotta all'Ospedale il 25 aprile 1869.

Ha cranio con depressione marcata alla regione occipito-parietale, occhi piccoli incassati nell'orbita, il globo oculare sinistro è di un volume minore del destro, le pupille ristrette assai e pochissimo sensibili alle differenti graduazioni di luce. Ripete la storia delle sue allucinazioni e la credenza che il vicinato sia la causa di ogni suo malanno.

Persistendo nella facoltà visiva le sensazioni materiali già avvertite, prima di nulla tentare, domando il parere del distinto oculista dottore Lainati, il quale esaminata l'inferma, trovò: Le pupille leggermente ristrette, poco sensibili alle diverse gradazioni di luce. Il bordo pupillare un po' entroflesso, però regolarmente circolare senza aderenze posteriori. In corrispondenza alla sua parte inferiore interna si osserva la punta di un triangolo di un colore bianco-cinereo che evidentemente si riconosce dipendente da opacità degli strati più esterni della sostanza corticale della lente. Questa opacità appare meglio distinta all'esame praticato colla luce artificiale obliqua. La pupilla sente appena mediocremente l'influenza del midriatico, giacchè dopo un tempo più che suf-

ficiente dalla sua applicazione aveva di poco raggiunto il diametro di cinque millimetri. L'esame alla luce obliqua e coll'ottalmoscopo hanno mostrato con maggiore evidenza in ambedue gli occhi la opacità periferica interna della sostanza corticale superficiale. Il resto della sostanza lenticolare qua e là leggermente suffusa, tale tuttavia da lasciar verificare lo stato fisiologico o quasi della retina. I vasi venosi che si distribuiscono sulla papilla del nervo ottico sono di un calibro maggiore del normale e varicosi. Dallo studio minuto dei varj elementi costituenti l'organo visivo chiara appariva la diagnosi di una incipiente cataratta capsulare doppia accompagnata da un ingorgo nel sistema venoso della papilla.

Persuaso che lo stato congestivo di questi vasi era con molta probabilità l'espressione di una emormesi nell'albero venoso centrale e che della esistenza di essa davano sicuro indizio i fenomeni cerebrali già sopra enunciati, parevami in nessun caso fosse meglio indicato l'uso dell'acido arsenioso. Dato per 15 giorni alla dose di 15 milligrammi ogni 24 ore, sebbene per ragioni di famiglia non sia stato possibile continuarne l'uso per un maggior tempo, tuttavia al momento di lasciare l'Ospizio la Chiarini quasi più non lamentava le allucinazioni che tanto l'avevano molestata. Esse dileguate, cessavano le idee persecutive. Erano poco meno che nulli, il peso al capo, la fotopsia e la miodesopsia, rimanendo soltanto l'annebbiamento di vista.

Sebbene l'ammalata non siasi trattenuta a sufficienza nel Comparto, nullameno i meravigliosi vantaggi conseguiti mi autorizzano a mettere questo caso fra quelli che altamente onorano l'acido arsenioso.

Codara Maria Teresa altra delle ricoverate nella pia Casa S. Vincenzo, è donna in sulla quarantina, incapace a lavoro proficuo in causa di inveterati reumatismi. Giunta all'età critica incominciò a provare frequenti vertigini, poi cefalee frontali, per ultimo senso di calore in tutto il corpo, specialmente alle guancie. Qualche purgativo ed una o due sot-

trazioni generali di sangue non modificano questi patimenti a cui anzi presto si associa frastuono agli orecchi, poi un rumore di voci indistinte che più tardi prendono il carattere di vere allucinazioni. Il dì 17 luglio anno 1869 entra nelle nostre infermerie. Sente persone che la deridono, l'insultano, non dorme la notte e le sensazioni fisiche cerebrali notate persistono più che mai. Pochi giorni dopo il suo ingresso, alle voci ingiuriose si aggiungono dei mali odori che occulti nemici le pongono sotto le nari. È assai denutrita e spesso accenna a dolori nelle articolazioni. L'acido arsenioso somministrato per la prima volta il 19 luglio a 5 milligrammi, vien continuato regolarmente sino al 10 settembre, avvertendo che appena trascorsi i primi cinque giorni si eleva a 15 milligrammi, non interrompendo mai questa dose. Il 21 ottobre esce dall'Ospizio non molestata più tanto dalle allucinazioni. Non accusa dolori in nessuna parte del corpo e la nutrizione generale è così florida da lasciarne ammirati i parenti.

Se l'acido arsenioso non fu in questa donna tanto fortunato da vincere per intero l'errore dei sensi, per contra, nella sua azione diretta sul misto organico ebbe uno splendido trionfo, accresciuto dall'assenza completa di fenomeni tossici e ciò ad onta che lo si continuasse per molte settimane ed in quantità sempre discreta.

Il caso che segue pur troppo non corrispose a quanto in sul principio andava additandoci la rapida diminuzione delle allucinazioni acustiche, base principale su cui si impernavano i concetti deliranti dei quali da molti mesi era travagliata Lesmo Luigia.

Appartenente al Brefotrofio di Milano, è maritata, e tocca già la quarantina. Donna di mente assai svegliata e di costituzione fisica molto delicata, non ha in sè i caratteri esteriori di femmina campagnola, ma piuttosto di persona nata in civile condizione. Il sistema nervoso pare abbia

in lei il predominio su tutti gli altri, ragione per cui confessa di esser sempre stata facile a commoversi e qualche volta aver patito di convulsioni Mestruata regolarmente, ebbe tre figli morti in tenera età. Da più mesi irascibile ed attaccabrighe, era dominata da sensazioni nervose stranissime. Divenuta insonne, in capo a pochi giorni incominciava ad accusare uno straordinario peso al capo, poi frastuoni agli orecchi, per ultimo, voci di persone che le annunciavano esser Ella destinata all'inferno. Tentò in sulle prime di reagire, ma presto gliene mancavano le forze e si fu in allora che davvero credettesi dannata. Queste allucinazioni sono continue più la notte che il giorno ed afferma che se così prosegue diventerà pazza.

Ha l'occhio scintillante, la pupilla destra più dilatata della sinistra, il volto acceso, ad ogni tratto si adira contro le voci che la perseguitano e vorrebbe morire piuttosto che soffrir tanto. Per un mese e più vien con tutta regolarità amministrato l'acido arsenioso nella dose di 15 milligrammi al giorno. La sopravvenienza di insistente catarro intestinale consigliano la sospensione dell'arsenico che non è più ripreso, vista la invincibile ripugnanza della ammalata ad una cura sistematica.

È la Lesmo tuttora nel nostro comparto, attendendo le si aprano le porte del Manicomio, non essendosi ottenuto alcun vantaggio nè in proposito alle allucinazioni, nè nelle condizioni generali del sistema nervoso, la cui poca omogeneità si tradisce con non infrequenti accessi convulsivi a forma isterica. — Cause gentilizie probabili e per di più la vetustà del concetto delirante non permisero forse all'acido arsenioso di far sentire l'azione sua calmante sull'innervazione generale.

Ricorderemo ora una quinta melancolia sensoria che, morta nel Comparto in conseguenza forse di assorbimento marcioso consecutivo ad infiammazione delle tube

falopiane passate ad esito di suppurazione, dimostrò all'autopsia del cervello l'esistenza di una lieve congestione nei diversi suoi oggetti.

La storia della Borsani Anna molto si assomiglia alle già descritte. Nata da padre, morto per apoplessia cerebrale, mestruata a 16 anni, si maritò in età giovanile e presto rimase vedova con tre figli. Un vivo spavento la disponeva alla tristezza che più innanzi tramutavasi in contraria tendenza. Venuta all'età critica, incominciò a soffrire cefalalgie frequenti, capogiri, poi insonnia, indi un eccitamento mentale che all'ultimo pigliava i caratteri di una vera esaltazione maniaca.

Il dì otto gennajo anno corrente entra nella nostra divisione. Conta 47 anni, ha faccia turgida, occhi lucentissimi, dice di aver frequenti deliqui. Le mestruazioni che da un anno mancavano appajono il giorno dopo il suo ingresso all'Ospedale, e si mantengono per due giornate. Sente voci di persone che la minacciano di morte, a volte anche le vede, è sempre piena di paura e prega la sottraggano ai suoi persecutori. La pesantezza di capo ed il dolore frontale sono così insistenti e gravi che trovasi conveniente prescrivere mignatte all'ano. A nulla avendo giovato diam mano all'acido arsenioso, che per gradi si eleva alla dose di 30 milligrammi ogni 24 ore. Incominciato il 20 gennajo, lo si sospende il 13 febbrajo in causa di sopraggiunto vomito.

Noteremo che nei primi del febbrajo la Borsani dicevasi più libera del capo e le allucinazioni parevano un po' attutite. Il 13 a sera sopravviene la febbre con brividi di freddo, la notte è insonne, l'alvo pigro. La mattina del 14 i polsi sono regolari, l'impulso cardiaco valido, poco distinto il piccolo silenzio. Non accusa dolori, e si leva. Verso sera vien sorpresa da cefalea, bruciore allo stomaco, febbre gagliarda. Nelle prime ore del 15 cade in deliquio, si fa pallida, le estremità divengono fredde, la pupilla destra è manifestamente più dilatata della sinistra, ed alle ore 11 pom. muore.

L'autopsia eseguita 26 ore dopo il decesso offre la calotta

ossea a pareti grosse colla diploe ingorgata. La aracnoide e la pia madre formano uno strato non edematoso nè grosso, ma poco consistente, per cui ad ogni tratto si lacera. La sostanza bianca del cervello è alquanto punteggiata, un po' molle e come vischiosa, la cinerea sbiadita. Il ventricolo del silvio contiene siero sanguinolento. La tela coroidea mostra turgide le vene del Galeno. Rammollimento dell'interno dei corni d'amone. I cotiledoni dei corpi striati molto injettati. Injezione fina pure dei talami ottici, il destro dei quali più piccolo del sinistro. Un po' di congestione nella sostanza interna del nodo, e nel cervelletto. I polmoni leggermente congesti con muco lungo i bronchi, le cui pareti sono un po' arrossate. Il volume del cuore normale; inspessite le pareti del ventricolo sinistro con sangue sciolto nelle cavità, grumi sanguigni nel destro con coagoli fibrinosi che si protendono nelle orecchiette. Valvole ed aperture sane. Stomaco ed intestina colla loro mucosa ricoperta di un denso catarro con qualche leggier injezione verso il duodeno e l'ileo. — Fegato e milza sani. — Il rene sinistro ingorgato talchè la sostanza corticale sembra di colore più carico della midollare; lo stesso il destro. L'orina contenuta nella vescica è limpida. L'utero alquanto grosso colla superficie posteriore screziata per essudato bianchiccio paragonabile alle granulazioni aracnoidee. La mucosa del corpo offre una viva injezione echimosata. Anche le tube sono cupamente injettate e comprimendole, specialmente la sinistra, mandano dal padiglione un umore puriforme. L'ovaja sinistra presenta alla sua superficie una cistide acquosa grossa come una nocciola, la cui superficie interna è percorsa da grossi vasi nerastri. — L'ovaja destra è involta dalla tuba che le si addossa e la abbraccia.

L'ammalata che segue appartiene al genere delle melancolie suicide.

La pazzia è sconosciuta nella famiglia della Seregni Clara, che maritata a 20 anni, figliò ben sedici volte, senza però aver mai tentato l'allattamento. Stremata nel fisico è a 46 anni tanto invecchiata da apparentarne assai più. Da un

anno i flussi catameniali sono divenuti irregolari, ed in questi ultimi cinque mesi mancano affatto. Coi sintomi della menopausa si aprono la via i fenomeni isterici di vario grado; l'insonnia, l'abbandono morale e fisico, la disistima di sè e al fondo di tutto ciò, il pensiero di togliersi la vita diventato irresistibile. I lineamenti del volto esprimono profonda melancolia, la pupilla destra è più dilatata della sinistra, ha frequenti accessi isterici, e l'idea di non potersi più adoperare con profitto a favore della sua famiglia, la rende desiosa di farla finita con una inutile esistenza.

Entrata il 9 marzo anno corrente tentiamo subito l'acido arsenioso sembrandoci opportuno mezzo a ritemprare il sistema nervoso tanto profondamente in questa donna alterato. Dal 10 marzo al 4 aprile si continua nel rimedio che preso alla dose di 5 milligrammi, di 10, di 15 ed anche persino di 30 milligrammi il giorno, è forza sospendere per l'intolleranza del ventricolo.

Mancando lo scopo, non fu creduto prudente il riprenderne l'uso. La pertinacia anzi della sua idea delirante presto ci obbligherà domandarne l'invio al Manicomio, sebbene in realtà gli accessi isterici siansi fatti più radi e la nutrizione generale abbia notevolmente guadagnato.

Delle due melancolie religiose, la Baccini Giuseppa, contadina, d'anni 45, di Cazzago Brebbia, entrata nel Comparto il 9 aprile 1869, vi moriva il dì 31 marzo anno corrente e dall'autopsia era dimostrata l'esistenza di una pleurite viscerale doppia con versamento e segni di cirrosi parziale del fegato.

Stando alle attestazioni del Medico Condotto, nasceva essa da genitori pellagrosi, e sebbene non vi fossero nell'ammalata i caratteri esteriori di quella labe, tuttavia la facilità ai disordini intestinali e le estrinseche manifestazioni del delirio danno a credere che realmente sia questa la causa principale del disordine mentale.

Ha fisso in mente che non si può salvare, credesi dannata, più tardi entrano in iscena le allucinazioni acustiche, poi le visive, per ultimo anche le cenestetiche, sembrandole di sentirsi martoriare con tenaglie e ferri arroventati. La nutrizione generale è discreta, i flussi catameniali mancano da più anni. Madre di 5 figli, diede latte a tutti, più di quanto il comportano le leggi di una saggia fisiologia. Non valendo l'oppio, tentiamo l'acido arsenioso che, incominciato il 29 aprile, vien sospeso il 20 maggio, visto il nessun utile. Nel settembre si riprende il rimedio, ma ben tosto dobbiamo sospenderlo per l'insorgenza di dolori vivissimi al ventre e stipsi alternante con diarrea. — Istoriata pel Manicomio siccome pazza bisognosa di custodia, la pertinacia dei suoi concetti deliranti sconsiglia a far nuove prove, ricorrendo solo di tratto in tratto a qualche narcotico, onde procacciarle un po' di sonno. Nella notte del 27 marzo scorso è presa da vomito, febbre, che aumenta nel mattino del 28. L'alvo è pigro; la cute urente, non ha tosse, non accusa dolori. Il 29 un po' di tosse, febbre viva. tinta sub-itterica della cute, sclerotica giallognola e dolore al costato destro. L'ascoltazione e meglio la percussione danno i segni di versamento pleurico nel costato destro, meno nel sinistro. Ebbe parecchie scariche dopo il purgante. Il 30 accrescimento di tutti i sintomi notati, e morte il 31 alle ore 6 ½ antim.

L'autopsia, praticata poche ore dopo il decesso, non offri nella massa cerebrale alterazioni di riguardo, tranne forse lo scoloramento della sostanza cinerea che suolsi trovare in chi già da molto tempo è in istato di pazzia — I guasti veramente essenziali si rinvennero nel cavo toraceo. Nel lato destro attraverso le aderenze che avvincono il polmone al costato si nota del liquido nella quantità di circa un ½ litro. Il polmone è floscio, coperto di una pellicola bianchiccia in tutti i suoi lobi e nella superficie di contatto fra un lobo e l'altro. Anche nel torace sinistro si trova del siero ma in minore quantità. Il suo polmone è pure coperto da una pellicola di nuova formazione ed altre ne mostra che congiungono tra loro i lobi. — Nel cavo addominale il fegato offresi voluminoso giallognolo, nella parte posteriore evidentemente adiposo,

nella metà anteriore tende alla cirrosi. Il rene sinistro non si può scamiciare senza che ne venga qualche brano di sostanza corticale aderente alla sua capsula. Il destro mostra le stesse alterazioni, ed ambedue vedonsi iperemici. La parte interna delle intestina non presenta che qualche injezione echimosata qua e là, con lombricci nel digiuno e tricocefali nel cieco. Notasi un marcato assottigliamento nello spessore delle pareti del colon, in ispecie verso la sua parte inferiore sènza visibili traccie di ulcerazioni, come del resto qualche volta si osserva nelle intestina dei pellagrosi.

La Morio Giuditta altra melancolica, appartiene pure al contado milanese, oltrepassa i 40 anni ed è vedova con un figlio. — Rimangono in parte sconosciute le cause intime che ponno aver dato origine al delirio, offrente tutti i caratteri della melancolia religiosa. Il dispiacere di aver perduto un figlio già adulto e che costituiva il principale sostegno della famiglia, ha certo contribuito allo sviluppo della forma mentale, che al momento del suo ingresso nella infermeria (12 marzo 1870) conta due mesi di esistenza. Accusa vivissimo dolore al sincipite e le pare che di tratto in tratto la testa si spacchi. È mestruata, e le funzioni assimilative sono ottime. Iniziata la cura con bevande leggermente purgative, fatto il riflesso che tutta la fenomenologia di questa ammalata deponeva in favore di un elemento congestivo cerebrale, passiamo all'impiego dell'acido arsenioso. Amministrato per la prima volta il 16 marzo, continuasi in esso per quasi un mese, portandone la dose giornaliera sino ai 25 milligrammi, e ciò senza alcun fenomeno tossico. Il giorno 10 aprile la Morio lascia l'Ospizio sana di corpo ed oso dire anche di mente, giacchè tranne una leggier tinta melancolica ed una marcata disposizione a nutrirsi di idee ascetiche, nel resto nulla rimane di quel conturbamento intellettuale, pel quale tanto avevano temuto i suoi parenti.

Le passioni deprimenti sturbando il regolare esercizio delle funzioni organiche furono forse causa indiretta della congestione encefalica. Vinta la stasi san-

guigna del cervello ne veniva una migliore coordinazione nelle manifestazioni del pensiero.

Chiuderò la serie col narrare in brevi termini la storia di tre melancolie in cui non prevalendo nessuna idea, erano solo contraddistinte da un abbattimento intellettuale e morale così profondo da lasciare in serio pensiero per le conseguenze che da quello stato ne potevano derivare.

Nata da genitori sani la Ranzani Maria, giovane contadina di Albairate, rimaneva vedova a 26 anni senza prole. Mestruata presto continua ad esserlo regolarmente. Nell'anno che antecede il suo ingresso in questa infermeria, ammalò per febbri intermittenti che, pigliato il tipo di quartana semplice, si mantennero per più mesi. — Da poco soltanto erano cessati gli accessi allorchè incominciò a provare strane e molestissime sensazioni al capo, poi insonnia, accasciamento fisico e morale, e per ultimo un timore così esagerato di tutto e verso tutti da non lasciare alcuna incertezza sullo stato di sua mente. Il volto è acceso, porta sovente la mani al capo, lamentando somma pesantezza alla fronte, gozzuta, mostrasi triste ed abbattuta d'animo, non vuol parlare. Esaminato il ventre non è dubbia l'esistenza di una ipertrofia splenica; le funzioni intestinali sono regolari, la motilità normale. Il 16 marzo 1869, otto dì dopo la sua entrata nel Comparto, vien prescritto l'acido arsenioso di cui giunge a prenderne 15 milligrammi in 24 ore, ed in esso continuasi sino al 2 aprile, giorno nel quale per volere dei parenti lascia l'Ospedale.

Abbenchè non siansi consumati nell'impiego del rimedio che 15 giorni, tuttavia i vantaggi ottenuti furono in questa donna assai spiccati e certamente di maggiori ne avremmo conseguiti se un più largo tempo ci si avesse concesso. Libera da qualsiasi disgustosa

sensazione al capo, già offrivasi meno terreo il colore delle guancie, le digestioni più facili, l'appetito migliore, ridotto il volume della milza. L'animo era meno triste e meglio disposto ad accogliere i conforti morali, che, pur credendoli poco efficaci, non perciò si denno lasciare in assoluto abbandono.

Imperfetti furono pure i risultati ottenuti nelle due ultime storie che tesserò brevemente.

Frattini Carolina, domestica, d'anni 36, di Milano, in seguito a forte spavento contratto nelle giornate del marzo 1848, diveniva subito dopo convulsionaria, poi epilettica. — Mesi sono gli accessi si sospendevano senza che a ciò vi contribuisse alcun rimedio, e già la famiglia se ne andava rallegrando allorchè, senza cause apparenti o prodromi di reale importanza, rompeva la Carolina in un delirio maniaco prima, poscia melancolico. — I patiti accessi epilettici, la mancanza da più di due mesi dei flussi catameniali ed i fenomeni diretti di uno stato congestivo dell'encefalo, costituendo positive indicazioni per l'uso dell'acido arsenioso, ne prescrivevo l'impiego il giorno 9 novembre 1869, secondo di sua dimora nelle nostre infermerie. Preso per pochi di colle solite cautele, non fu possibile continuare in esso attesa l'indocilità della ammalata e la poca pazienza dei parenti, che non ancora compito il mese da che l'avevano a noi affidata, pretendevano ricondurla in famiglia. Dirò tuttavia che partendo dall'Ospizio, i tratti del viso non avevano più quell'impronta di mestizia da tutti notata nei primi giorni, il peso ed il dolore al capo avevano notabilmente diminuito, e sebbene sempre invasata da mille strane paure, nullameno non sfuggiva più tanto la compagnia delle persone.

La natura evidentemente epilettica del disordine mentale lasciano però poca speranza di una sicura e continuata guarigione.

Ultima delle venti pazze sottoposte al trattamento arsenicale è certa M. Maria, d'anni 53, cucitrice, maritata, con due figli, nata e domiciliata in Milano. Esce da famiglia in cui vi furono altri alienati, ed essa stessa già ebbe più volte a dar segni di esaltazione mentale in ispecie all'epoca dei parti. In giovinezza facile alle convulsioni, col cessare dei flussi mensili ricomparvero con maggior forza gli insulti isterici. Da qualche mese ne era più che mai tormentata, quando un lieve alterco avuto in casa vieppiù la eccitava, togliendola di senno. Divenuta triste e morosa non è più tollerabile la sua dimora in famiglia. Teme di tutto e di tutti, non sente affetto per alcuno, credesi incapace ad attendere alle domestiche faccende, piange perchè nulla può fare per uscire da questa inerzia fisica e mentale in cui l'hanno gettata, senza saper dire chi ne sia il colpevole. Il 18 maggio dell'anno corrente è condotta nel nostro comparto. Le guancie sono rosse e turgide, l'occhio scintillante, sente una mano che le tien stretto il capo, spesso lagnasi anche di dolori alla fronte. Un vago terrore invade la sua mente e non è senza allucinazioni acustiche. — Concorrendo in favore di questa infelice tutti i dati voluti per le esperimentazioni arsenicali, ne prescrivo tosto l'uso colle regole solite.

Siamo ora alla metà di luglio e la cura continua prendendo essa 20 milligrammi di acido arsenioso al giorno. Poco fino ad oggi è il giovamento ottenuto, non disperiamo però di conseguirne qualcuno giacchè mentre da più settimane l'insonnia era costante, nell'attualità dorme tutta la notte, mostrasi meno spaventata, e non sfugge troppo la compagnia delle altre ricoverate. — Le funzioni gastro-enteriche sono ottime e l'appetito eccellente.

Vediamo ora quali giudizj si possano determinare da tutti codesti fatti clinici che sebbene limitati nel numero, tuttavia sono sufficienti a costituire un criterio sulla efficacia o meno di un rimedio.

Sulla somma complessiva di venti pazze ne ebbimo cinque ritornate in pieno assetto mentale, tre miglio-

rate, dieci non guarite, due morte in causa di gravi disordini sopravvenuti in visceri essenziali alla vita.

Per chi è da molti anni preposto alla cura di alienati, queste risultanze hanno un significato non misurabile con quello che devesi assegnare a qualsiasi medicinale adoperato su malattie comuni. — Nella terapia delle malattie mentali ben pochi sono i farmaci che sappiano resistere alla prova di molteplici esperimentazioni, e se a qualcuno venisse in animo di formulare una coscienziosa statistica dei successi di ognuno, ne risulterebbe che quanto si ottenne coll'acido arsenioso rappresenta un non scarso profitto.

Avvertiamo che delle tre migliorate ne abbiamo due su cui non è azzardato il pronosticare una completa guarigione in un tempo non molto lontano e che ricondotte troppo presto in famiglia, per ciò solo non figurano nell'Elenco delle completamente risanate. Non và poi scordato il fatto che fra le cause della pazzia in parecchie delle mie ammalate, entrava in grandissima parte la disposizione ereditaria, sia per sofferti disordini mentali dei genitori, o per infermità acute del cervello degli stessi. Per altre l'epilessia o l'isterismo erano i fattori diretti della alienazione. Ora è naturale che in codesti soggetti riuscir doveva molto più difficile il trovare un mezzo capace di modificarne l'intima composizione organica. Non minori poi gli incampi nel correggere l'errore del senso acustico che ribelle spesso ove la pazzia non ha un propizio substrato, più tenacemente avevasi a mantenere là dove questo elemento era in sommo grado rappresentato.

Ma se l'acido arsenioso non diede a me quei portentosi successi, dei quali, compiacesi il Lisle, non

perciò ritengo debbasi esso mettere in disparte, dappoichè incontrastabile fu l'utile per quanto tocca ad alcuni fenomeni d'ordine puramente fisico e dei quali non è piccola l'importanza nella produzione di parecchie pazzie. Intendo dire dei segni di congestione passiva od attiva dell'incefalo e di quelli che si riferiscono alla innervazione propria della vita animale. — Delle venti alienate quattordici offrivano tutta la sindrome di vere e reali stasi sanguigne nel cervello manifestatesi, in alcune, molto tempo innanzi l'esordire della alienazione, apparse in altre all'iniziarsi dei primi sintomi psichici. Tutte, nessuna esclusa, ebbero un chiaro vantaggio dall'uso dell'acido arsenioso, giacchè nel massimo numero esso cancellò affatto le vestigia della emormesi encefalica ed in quelle ove il rimedio per circostanze particolari venne consumato in troppo scarsa quantità, gli effetti benefici sebbene limitati, mostrarono però quanto bene avrebbe arrecato se impiegato più largamente.

Nelle stesse pazze in cui il concetto delirante resistette all'acido arsenioso domati o vinti appieno ne furono i sintomi fisici cerebrali allorchè questi sussistevano col primo. Che se non bastassero le esplicite dichiarazioni delle ammalate sul grande profitto loro venuto in merito ai sintomi propri della congestione cerebrale, stanno in mio potere due fatti, la cui reale evidenza non può trovare contradditori. Desumo il primo dalla autopsia di Maria Borsani che mediante l'uso dell'acido arsenioso, liberata quasi affatto dai fenomeni di emormesi encefalica, mostrò all'esame necroscopico la massa cerebrale pressochè in istato normale, e ben lontana da quelle alterazioni che dinotano una stasi nel sistema circolatorio.

Non così diretto è il secondo, ma non perciò meno importante, giacchè il suo valore appoggiasi ad uno strumento che adoperato da mano esperta ed intelligente, fornisce al diagnostico delle malattie oculari dati sicuri. Dopo congruo trattamento arsenicale, l'egregio amico e collega dott. Lainati riapplicando l'ottalmoscopo, trovava nella Chiarini assai diminuito il volume dei vasi retinici, circostanza raffermata dalla scomparsa della fotopsia e miodesopsia, mentre le condizioni patologiche della lente necessariamente seguivano il loro corso.

Per l'avvenuta riduzione nella stasi del sistema venoso oculare, egual cosa doveva nascere in quello situato più profondamente essendo facile il comprendere che le condizioni anatomo-patologiche del primo, sono d'ordinario subordinate a quelle del circolo centrale.

Non sarà inutile anche il ricordare che in tre delle nostre pazze ove i flussi catameniali eransi arrestati o fatti irregolari in causa di congestioni manifeste della matrice, l'uso anche moderato del sunotato rimedio, defibrinando il liquido sanguigno stagnante in quel gran serbatojo riordinava una funzione a cui si annodano molteplici stati morbosi.

In coloro adunque presso cui i disordini nutritizj degli organi generativi, costituiscono l'elemento primario della alterazione mentale gli arsenicali avranno una specialissima indicazione.

Lo stesso diremo di quegli ingorghi venosi che per ripetute febbri intermittenti produconsi spesso nei visceri parenchimatosi del ventre, e specialmente nella milza. Sebbene un caso solo ci sia occorso di tumore splenico in donna più volte ammalata per febbri miasmastiche,

pure il pronto e manifesto vantaggio che in Rànzani Maria produssero poche dosi di acido arsenioso sono sicura caparra dell' utile grandissimo che codesto rimedio può offrire in simili casi. Mi permetto qui anzi di manifestare il dubbio che il vantato potere antiperiodico dell' acido arsenioso per cui tanti medici lo raccomandano nelle febbri palustri, trova un potentissimo ausiliario nella azione deplasticizzante del medesimo appoggiandomi perciò alle osservazioni di molti distinti pratici, fra i quali il Rodet, Tessier, Dufour che ne esaltano il potere in ispecie nelle quartane ribelli al chinino.

Siccome poi in questi ultimi casi l' esame dei singoli visceri addominali mette sempre in mostra l' esistenza di più o men considerevoli ingorghi alla milza, che per sè stessi mantengono ed aggravano la disposizione morbosa in corso, così il riordinare le funzioni di organi in cui già fisiologicamente si raccoglie tanto sangue, potrà concorrere alla cura di febbri periodiche inveterate.

In più modesta sfera si contennero i vantaggi spettanti ai disordini dell'albero encefalo-spinale, contando io solo tre miglioramenti sopra sei alienate, nelle quali l'epilessia, l' isterismo od una morbosa prevalenza dei nervi animali in genere, avevano prodotto o sostenevano l'offuscamento dell' intelletto.

Siccome poi non sempre il cosidetto nevrosismo và scompagnato da manifestazioni congestive del cervello, così in quelle ove questi due elementi andavano di conserva, come nella Parravicini, Solari ed M. Maria, notammo che mentre in breve cedettero i segni dell' ingorgo sanguigno al cervello, pari fortuna non ebbero

quelli speciali alla alterata innervazione. Su questo tema bisogna fare un riflesso ed è che per circostanze non sempre dipendenti dall'ammalata o dal medico in ben poche di quelle ove prevaleva l'elemento nervoso fu possibile continuare nell'uso del rimedio per un tempo sufficiente a dare solide guarentigie del reale suo valore. Questa opinione suffraga la già espressa, che cioè, mentre l'acido arsenioso colle sue proprietà chimiche prontamente agisce sul liquido sanguigno, mostrasi invece lento nell'azione nervina, tanto più allorquando vien adoperato a scopo sedativo come nella P. Regina, nella Lesmo e nella Servia Giovanna.

Del resto la diminuzione nei fenomeni isterici ottenuta in prò della N. Maria e della Seregni, se non tolse il disordine intellettuale, procacciò a queste nostre malate una azione più ordinata nel sistema dei nervi sensorj e motori e da essa un benefico influsso negli atti proprj alla vita vegetativa. — In quelle come la Frattini e Solari in cui l'epilessia costituiva la causa diretta della alienazione mentale e di altri fenomeni nervosi, sebbene poche dosi d'acido arsenioso ne modificassero il permanente nevrosismo, tuttavia ad onta dei vantati prodigi del Hoffmann, Duncan e Harles, non ho punto sperato avesse egli la potenza di radiare una nevrosi che resiste a ben altri medicamenti sui cui effetti l'assentimento dei medici è assai più concorde (1).

(1) Migliori risultati pare abbia in proposito ottenuto il Prof. Augusto Tebaldi docente nella R. Università di Padova. — Il distinto alienista in due successivi articoli pubblicati nella Gazzetta Medica Italiana — Provincie Venete, in data 21 e 28 Maggio 1870, trattando dell'*Acido arsenioso nelle alienazioni mentali, e nella pellagra*, narrato di

Svolti i concetti sulla maggiore o minore azione presentata dall' arsenico nelle varie forme mentali e nei patimenti da cui esse sovente emanano o coi quali si accompagnano, mi rimane di gettare uno sguardo sul modo suo di comportarsi in quanto ha rapporto alla nutrizione generale.

Discorrendo della L. Maria e della Seregni dissi già di quanto avvantaggiassero le condizioni loro organiche. Piacemi ora asserire che in quelle ove l'acido arsenioso fu preso metodicamente e per un tempo non troppo breve, al cessarne l'amministrazione apparvero evidenti i segni di una maggiore attività negli atti della vita vegetativa. — Il colorito terreo delle guancie lasciava il posto ad una tinta leggiermente rosea anche ove da mesi ogni apparenza di colore era dileguata; un discreto strato adiposo rivestiva le membra già affilate e scarne ed un senso di generale ben'essere fisico traspariva dai corpi di quasi tutte le nostre ammalate.

Eguali conclusioni formula il chiarissimo dott. Manzini Medico Primario nel Manicomio di Brescia allorchè in un suo recente opuscolo sull'acido arsenioso applicato alla cura di parecchie Manie pellagrose e non

cinque casi in cui l'aberramento intellettuale accompagnavasi ad un profondo disordine nel sistema nerveo centrale e periferico, conclude che il medicamento corrispose mirabilmente in tutti. Esprime quindi il pensiero sia ormai: *nell' acido arsenioso abbastanza evidente l' azione riordinatrice del sistema nervoso, e da qui, quella ricostituente nelle forme di nevropatie con fenomeni di disordinata azione cerebro-spinale.* - Si noti che il sullodato professore amministra l'acido arsenioso più volontieri per la via ipodermica, incominciando qualche volta con dosi assai elevate (cinque, dieci milligrammi in due grammi d'acqua distillata).

pellagrose dice che, *sopra diecianove casi di alienazioni per lo più pellagrose quindici volte s'ebbe miglioramento notevole nella nutrizione.*

Si noti che il distinto nostro collega, seguendo la pratica dell'illustre prof. Lombroso, non amministra l'acido arsenioso che alla dose giornaliera di un milligrammo, continuandone l'uso per più o men tempo a seconda la tolleranza dei suoi ammalati.

Questi effetti ricostituenti di un rimedio da molti tanto temuto danno ragione alle narrazioni di alcuni medici tedeschi in ispecie a quelle dello De-Ischudi intorno agli arsenicofagi della bassa Austria e della Stiria i quali fanno uso dell'arsenico per procacciarsi un aspetto sano e fresco ed una moderata pinguedine. Ma altro intendimento si prefiggono essi con questa pratica, ed è di rendere più facile la respirazione durante le lunghe corse sulle loro montagne.

Come l' arsenico corrisponda per intero a codest' ultima indicazione lo dimostra la grande quantità che di esso consumano quei montanari. Non potendosi elevare dubbii sulla veracità di quanto asseriscono uomini onesti ed appartenenti al sodalizio medico, riesce per me quest'ultima proprietà validissimo mezzo a vieppiù appoggiare il pensiero che realmente l' acido arsenioso abbia un potere diluente sul sangue, dappoichè tutti sanno che il rarefamento dell'aria aumentabile in proporzione ci eleviamo dal livello del mare, obbligando l' uomo a maggiori e precipitate ispirazioni, per necessità provoca congestioni nel parenchima polmonale. Rendendo più fluido il sangue, codesto scorrendo con minor difficoltà entro i suoi vasi, saranno impedite le stasi nell'organo respiratorio.

La sua azione tossica è essa così pronta e grave come lo asseriscono i detrattori sistematici d'ogni sostanza che si tolga dai comuni rimedii?

L'esame scrupoloso di quanto avvenne nelle nostre venti ammalate ed in alcune altre a cui più tardi fu amministrato l'acido arsenioso, mi autorizza a francamente dichiarare che siamo ben lungi da quella serie di fenomeni descritti da taluni anche quando è prescritto in dosi poco meno di omiopatiche. Vediamo infatti che i lievissimi segni di irritazione intestinale manifestatisi nella Solari, Servia, Ghilini e Baccini, sono ben lungi dal rappresentare quell'apparato fenomenologico descritto dagli autori siccome l'effetto dell'intossicamento arsenicale. Il pronto dileguare della nausea e del bruciore alla regione epigastrica senza il concorso di medicine, provano all'evidenza quanto fugaci fossero le alterazioni introdotte nell'organismo di quelle donne. In nessuna si ebbe la diarrea, che anzi in qualcuna delle quattro accennate, ed in ispecie nella Ghilini la stipsi fu il segnale della irritazione intestinale vinta con pochi clisterii ammolienti.

Non bastando i fatti dedotti dalla sintomatologia offerta nelle nostre pazze, potranno servire di controprova quelli desunti dalle autopsie instituite sulle due infelici morte per malattia affatto estranea a patimenti indotti da qualsiasi azione venefica dell'acido arsenioso. La mucosa interna dell'apparato gastro enterico sì della Borsani che della Baccini non presentava echimosi, ulcerazioni od anche semplici arborizzazioni tali da lasciar neppure il dubbio fossero nate dal contatto di essa membrana con sostanze acri od irritanti. Nella Baccini poi ove l'elemento pellagroso costituiva

la base del disordine mentale, la pagina interna del tenue andava esente da quelle leggieri chiazze echimotiche molte volte notate nei cadaveri dei pellagrosi. Quella del crasso sebbene di un esilissimo spessore era completamente priva di abrasioni più o meno profonde come si vede in alcune di quelle nevrosi. — Si noti che nella Baccini fu creduto necessario sospendere l' acido arsenioso essendo insorto un po' di dolore all'epigastrio con qualche nausea, sintomi questi che l'anatomia patologica ha dimostrato non si tenevano in alcun nesso diretto con una reale irritazione della mucosa gastrica, ma piuttosto erano il risultato di una sturbata innervazione, come del resto accade qualche volta nella pellagra (1).

Sarà adunque l'acido arsenioso un medicamento tanto innocuo da potersi prescrivere senza che per esso si mettano in opera tutte quelle cautele suggerite nel maneggio di sostanze velenose?

Non credo si possa ragionevolmente giungere sino a queste conclusioni, ed il modo istesso col quale io pure l' ho adoperato sarà bastevole garanzia della prudenza a cui sempre ci siamo attenuti. Non mai amministrato nei primi giorni che alla dose di tre o cinque milligrammi, ne abbiamo elevato gradatamente la quantità sino a toccare i 15, 20 e poche volte 30 milligrammi. Confesserò tuttavia che in quelle presso

(1) Le pregevoli applicazioni fatte dal dotto esperimentatore Professore Lombroso sull'acido arsenioso nella cura della pellagra, in ispecie quando in essa prevalgono i fenomeni di lesa intelligenza e moto, hanno luminosamente dimostrato come questo medicinale bene adoperato non porti seco spiacevoli conseguenze sulle mucose delle vie digerenti che nel pellagroso sono più d'ogni altro sensibilissime.

cui giunsi alla cifra massima di 30 milligrammi nelle 24 ore, l'azione tossica del rimedio, quantunque sempre in leggerissimo grado, pure non fu tarda nel farsi sentire. Per mia parte quindi ritengo non convenga portare la quantità giornaliera del medicinale a più di venti milligrammi, insistendo in esso il più possibile, l'esperienza avendomi dimostrato che in questo modo l'acido arsenioso è meglio tollerato e coll'introduzione di molta copia nell'organismo, l'azione di lui si svolge con maggiore regolarità.

Non si tema così facendo possano le sue proprietà rimanere latenti per lungo tempo sicchè queste accumulandosi diano origine a casi funesti. Questa speciale maniera di agire propria alle sostanze che più fanno sentire i loro effetti sull'apparato dell'innervazione, non si estende all'acido arsenioso, che sebbene possieda una azione elettiva a favore dei nervi, tuttavia pel suo topico carattere irritante, le intestina ne saranno a tempo avvertite. Costituiranno così esse un sicuro termometro che ci metterà in grado di seguire senza timori nell'uso del medicamento. Ed una prova dell'azione immediata di esso l'abbiamo nella rapidità colla quale si elimina dal corpo mediante la saliva e le orine. L'esame analitico instituito nel laboratorio chimico dell'illustre prof. Angelo Pavesi, dimostrò come esistesse buona copia di arsenico in orine di donne alle quali da poco tempo ed in scarsa dose amministravasi l'acido arsenioso.

Numerati i successi ed i rovesci forza è il concludere che se il medico alienista non ha trovato nell'acido arsenioso un rimedio di molto superiore ai tanti già in grande onoranza, tuttavia i suoi non scarsi ef-

fetti sul sistema nervoso in genere e più specialmente quelli sul sangue, lo innalzano pei seguaci della scuola somatica al rango di quei medicinali che raccomanda non il cieco empirismo, ma la cognizione esatta di quanto esso possa sui varii elementi costituenti il corpo umano.

Settembre 1870.

FINE.